Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3467
MILANO

Matteo Noris
Albaro'

NERONE
FATTO
CESARE
DRAMA PER MVSICA
DA RAPPRESENTARSI



NEL TEATRO MALVEZZI
L'Anno M. DC. XCV.

DEDICATO

All' Eminentiſsimo, e Reverendiſsimo
SIG. CARDINALE
MARCELLO DVRAZZO
LEGATO DI BOLOGNA.

In BOLOGNA, per gli Eredi di Antonio Piſarri. Con licenza de' Superiori.

Eminentiſsimo Principe.

LA Storia medeſima viene a far neccesità l'elezione del noſtro umiliſsimo oſſequio, obligandoci con la penna di Suetonio ad oſſervare, che i Verſi cantati da un Giouinetto Nerone in Teatro voglionſi dedicare dalle publiche ſupplicazioni ad un Giove Capitolino. Sù la norma d'un tal dovere ſiamo a ſupplicar l'E. V., noſtro non men venerato Capo, che benefico Giove, ad aggradire la riverente dedicazione di queſto Drama. Egli è un Nerone, mà ridonato dalle Muſe ad una vita

tutta virtuosa, e gentile, e che fissata nell' Oriente del decantato Quinquennio, può illustremente concertare coll' acclamatissimo Governo di V. E. D'altro non si saprebbe notare questo Nerone, che d'alquanto immaturo nell'avidità di comandare su'l Soglio Romano; ma il solo Nome Padrocinante di V. E. può stamparglì sù la fronte di questi fogli il merito non inferiore alla brama.

In tanto noi risentendo le antiche obligazioni della Patria al primiero Nerone, ci studieremo d'esaltarlo, così redivivo, a gli applausi della Virtù, e lo studio migliore sarà l'interessarlo nell' umiliazione del profondissimo inchino, che ci prostra col bacio alla Sacra Porpora

Di Vostra Eminenza

Vmilissimi, Diuotissimi, & Obligatissimi Seruitori

I Cavalieri Inseparabili.

Lettore Cortese.

Nelle nuoue Impressioni de' Drami è Destino, che sempre appariscano da loro stessi diuersi; non già, perche l'altrui temerità presuma di migliorarli, mà per incontrare il genio di quelle Città, che ne deuono essere spettatrici. Genio di questa Patria è il vedere rappresentato Nerone in questa sua Giouinezza adorno di quelle Doti, che lo resero così ammirabile ne' suoi primi Anni d'Impero. Intende di fare questa giustizia al nome d'vn Cesare, che perorò Giouinetto a fauor di Bologna già dalle fiamme distrutta, e ne impetrò dal Senato Romano vn Maestoso risarcimento. Questa poca di Gratitudine douuta a Nerone lo fà desiderar sù i nostri Teatri amoroso, mà non lasciuo, glorioso, mà non superbo, non arrogante, mà giusto, giàcche vi acconsente ancora la Storia. Non è perciò, che si biasimi la Condotta del famoso Auttore del Drama. Egli hà leuata la maschera alla Giouentù di Nerone, la cui Virtù fù da' Politici creduta finzione. Mà qualunque fosse si allora il suo interno, perche in que' tempi non trasparì, se non degno di lode, comparisca ancor tale sù queste Scene; protestando per altro vn' inalterabil rispetto alla Penna inuentrice di quest' Azione Dramatica. Le Parole poi, che accordandosi coll'vso del fauellare poetico discordano dalla Catolica Fede, non son, che parole. Il cuore in tal caso detesta ciò, che proferisce la lingua. Si maneggia vna Storia profana con termini alle volte profani, mà ciò à riguardo dell'Immitazione. I nomi dūque di Cielo, di Fato, Fortuna, e simili vsati, e abusati in queste Scene poetiche, siano da ter iceuuti in qualità di vezzi del dire, non di sentimenti dell' animo.

ARGO-

ARGOMENTO.

NErone nel ſuo primo Quinquennio d'Imperio fù in credito di ottimo Principe. Amò Ate Liberta, mà dal ſoſpetto, ch' ebbe Agrippina di vederſela Nuora ſi conoſce l' oneſtà di quegli A mori; non mancando per altro a sì gran Perſonaggio maniere d' impoſſeſſarſi di vna Liberta, ſenza eleuarla alla ſperanza di Spoſa. Agrippina fù Donna ambizioſa, e laſciua, mà più ambizioſa: amò Pallante Cortigiano degno di ſtima; odiò il Figlio conoſcendolo troppo inuogliato di Regnar ſolo, e vogliono ancora, che coſpiraſſe contro di Lui. Seneca fù parziale di Agrippina, mà forſe troppo lo morde la Fama col publicarlo nemico a Nerone. Gli ſcritti di queſto grand' Vomo difendono a baſtanza l' animo ſuo da così vili impoſture. I Coſtumi quì rappreſentati, ſi conformano alle ſudette notizie. Viui felice.

Attori del Drama.

Agrippina Imperatrice di Roma. *La Sig. Maria Maddalena Muſi, del Sereniſſimo di Mantoua.*

Nerone ſuo Figlio. *Il Sig. Valentino Urbani, del Sereniſſimo di Mantoua.*

Tigrane Rè d'Armenia. *Il Sig. Antonio Ferrini, del Sereniſſimo Principe di Toſcana.*

Guſmano Ambaſciatore Spagnuolo. *Il Sig. Pietro Mozzi, del Sereniſſimo di Mantoua.*

Ate Gentildonna Liberta. *La Sig. Vittoria Rizzi, del Sereniſſimo di Mantoua.*

Pallante Primo Miniſtro. *Il Sig. Franceſco Piſtocchi.*

Seneca Aio di Nerone. *Il Sig. Gio: Battiſta Franceſchini, del Sereniſſimo di Modona.*

Zelto Liberto Confidente di Nerone. *Il Sig. Giuſeppe Marſigli, del Sereniſſimo di Mantoua.*

Anime degli Eliſi, che cantano.

La Sig. Vittoria de' Lugani.
La Sig. Franceſca Vanini.
La Sig. Antonia Maria Zini.
La Sig. Caterina Battaglia.
La Sig. Antonia Maria Zani.
La Sig. Maria Monti.

SCENE.

Atto Primo.

Sala illuminata nell' Imperial Palazzo.
Gabinetto di Agrippina.
Giardino delle Fonti.
Galeria degli Eroi Romani.

Atto Secondo.

Piazza con magnifico Apparato di Pompa.
Ritiro Imperiale con veduta di Giardino.
Antisale dell' Audienza priuata.
Bagni d'Agrippina.

Atto Terzo.

Teatro rappresentante la Grotta della Sibilla, e gli Elisi in veduta.
Loggie.
Galeria Imperiale.
Cortile con veduta delle Prigioni.
Luogo di Fabriche incominciate.
Rotonda per l' Incoronazione di Nerone.

Accom-

Lassa! l'ora è già scorsa, ed ei non viene.
Lontananza, i tuoi tormenti
Son pur fieri a Chi li sà;
Puoi cangiar fino i momenti
In penose eternità.
Lontananza &c.

SCENA QVINTA.

Pallante, ed Ate.

Pal. ATe, cor mio.
At. Pallante.
Perche sì tardo? oh Dio! Leggesti il foglio?
Pal. Eccolo: ma fin'ora
Mi trattenne il Senato.
Come tù ne la Reggia?
At. Piangi meco, o mia vita.
Pal. Piango, nè sò di che.
At. Dal lascivo Nerone io fui rapita.
Pal. Cieli! l'onor, la fè?
At. E Pallante, e l'onore
Con l'Alma sol mi partiran dal core.
Pal. O proteste infelici!
Vane già vi prevedo.
At. Taci, mio Ben, che dici?
Ti compatisco, il tuo dolor m'accora.
Pal. Crudo Cielo, in van t'adiri
Fulminando e scogli, e marmi:

Deh men ſordo a' miei martiri,
Penſa un poco a fulminarmi.
Crudo &c.

At. Vivi ſicuro almeno ....
Pal. Ah nò; ſi mora.
Viurò forſe a mirar la mia ruina?
Fuggi.
At. Perche fuggir?
Pal. Giunge Agrippina.
At. Peno, t'aſpetto, arrivi, e in un momento,
T'hò da laſciar, ben mio?
Pal. Và.
At. Vivi, vivi a miglior ſorte.
A 2.) Addio.

SCENA SESTA.

Agrippina, Seneca, Pallante.

Pal. REina.
Agr. (Ecco il mio foco.)
Pal. A te manda il Senato
La ſcritta Legge;
Le dà il Decreto.
Al Figlio tù la invia.
Agrippina apre il Decreto dicendo.
Agr. (E dà legge quel ciglio a l'Alma mia.)
Pal. Varj non conſigliati a la tua deſtra

Io di recarli indegno
De l'Orbe Auguſto i gravi Affar conſegno.
Le dà molte carte, che ſeco teneua come Segretario.
Agr. Depoſitario degli Arcani eccelſi,
Và, ſegna del tuo nome
Gli ſcritti fogli.
Pallante và a ſottoſcriuere.
Seneca: tù queſto
Gli dà il Decreto.
Porta a Nerone: digli,
Che foglio è del Senato, e perche vegga
Me Roma tutta,
Apre una delle carte datele da Pallante, e da quella cade a terra la lettera mandata da Ate al detto Pallante introdotta dal caſo in quelle carte, ch'egli teneua ſeco: Seneca la toglie da terra, e la dà ad Agrippina, che ſegue.
Splendido apparato
Nel gran Circo ſi appreſti.
Agrippina apre la lettera d'Ate, e piano legge.
Sen. Nel Circo? *Ag.* Si. (a Pallante
Foglio Amoroſo?)
Agrippina guarda Pallante, egli ſi affretta di ſcriuere, poi rilegge Agrippina piano.
Sen. Non ſi sà, ſe l'arte impari
Di Regnar
Tù da Giove, ò Quei da Te:
Voi potreſte andar del pari
Tù nel Cielo a fulminar,

Quei nel Mondo a far da Rè.
Non si sà &c.

SCENA SETTIMA.

Agrippina, Pallante.

Agr. D'Agrippina infelice
Pouero cor ferito!

Pallante va co' fogli da lui sottoscritti ad Agrippina, ne quali sono dalla stessa dispensate varie Cariche. Ella, vedutolo, nasconde la lettera d' Ate.

Pal. Il cenno ecco adempito.
Agr. Pallante, del tuo nome
Segnasti i fogli?
Pal. Scrissi.
Agr. Descritti in essi arreca
I destinati uffizi. *vuol partire.*
Pal. Deh.....
Agr. Che vorresti?
Pal. Porgo
Supplica al regio piè, perche l'onore
Di vegliar a tua vita il degno Emilio
Abbia nel regio Tetto.
Agr. E già il Ministro eletto. *vuol partire.*
Pal. Eletto in questi?
Agr. E scritto (e tu il tuo nome

Scri-

Scriuendo, lo scriuesti.) *vuol partire.*
Pal. Chi?--- *Agr.* Serui a i cenni miei. *vuol partire.*
Pal. Scritto?
Agr. E il nome, Pallante, (E quel tu sei.)
Pal. Portero.....
Ag. Teco porti.....
Pal. Al Ministro.....
Agr. Il Ministro .....
Pal. Porterò il foglio or ora. *parte.*
Agr. (Che di lui parlo, ei non m'intende ancora.)
Mi vedo morta, o Caro,
Se non m'intendi ancor.
Se fauellò sì chiaro
Per gli occhi il Core acceso,
Ahimè! Chi non l'hà inteso
E vn barbaro rigor.
Mi vedo &c.

SCENA OTTAVA.

Pallante solo ritornando co' fogli in mano delle Cariche.

REgina.--- Ella è partita.
Cerco in van su le carte il nome scritto
Del gran real Custode.
Legge il primo Foglio.

Pa-

Publicola a Giudea
Porti l' Aquile Auguſte.
Legge il Secondo.
Ingombri il Reno
Emilio maggior Duce.
Legge il Terzo.
Furio voli ſu l' Iſtro.
Legge il quarto.
Floro le Squadre Pretoriane---
Legge l' ultimo.
Vegli
Perche non ſia la Maeſtà tradita,
Fedele a noſtra vita.
Vegli.-- mà Chi? Quì non è ſcritto il nome
Di Chi al Grado geloſo ella deſtina.
Io non traueggo, e ſola
V' è ſoſcritta Agrippina.
Dunque a Chi reco il grado?
I Rè la fan da Numi;
Han gli Oracoli lor ne i lor Comandi,
E ſe l' Enimma poi non ſi comprende,
E' fortuna de' Grandi
Che ſi veneri ciò, che non s' intende.
Senza il Sol, ch' è la mia luce,
Talpa cieca errando io vò:
Solo in fronte al mio teſoro
Leggo ſcritto a Zifre d' oro
L' aureo ſtral, che mi piagò.
Senza &c.

SCE-

SCENA NONA.

Giardino delle Fonti, corriſpondente al Quarto di Nerone.

Nerone, con Ate, tenendola per mano. Zelto.

Ner. HO' per mano la mia fortuna,
Tengo in pugno il mio teſor.
Di Te, Venere nouella,
Arianna fu men bella,
E colei, per cui Ciprigna
Ebbe in premio il Pomo d'or.
Zel. Soſpira. *piano a Nerone.*
Ner. Ate mio ben, perche ſi meſta?
Dì, che ti afflige?
At. Nulla.
Ner. Nulla? il mar non ſi turba
Senz' aura, che il moleſti, e ſenza nube
Seren mai non ſi oſcura.
Zel. Forſe ch' è timoroſa.
Ner. Cara, dì, che ti accora?
At. Nulla, Signore.
Ner. Andiam.
At. Doue mi guidi?
Ner. Doue lungi da Te tratti hò ſin ora
Giorni tronchi, e infelici.

Zel.

Zel. Sì: và.

Nerone si mette in passo di partire.

At. Cieli!

Ner. E ancor mesta? *si ferma.*

At. Signor (Stelle!)

Ner. Palesa
L' interno duol.

At. Nerone.

Ner. Mia Speranza,
Parla.

Zel. Si, parla.

At. (Oh Dei!)

Ner. Ate: se più mel celi.... *alterato.*

Zel. Via: presto: dì. *piano.*

At. Dirò, Signor; ma temo.

Ner. Temi? di che?

At. Pauento, che lo sdegno
Feruido in Te s' accenda.

Ner. Sdegnarmi? e come mai? su gl' occhi al Cielo
Nascer furia sdegnosa vnqua non può.
Dimmi.

At. Dissemi.....

Ner. Che?

At. Disse....ti sdegnerai.

Ner. Dico di nò.

Zel. Dice di nò.

At. Mi disse,
Che feroce, lasciuo, e violento
De l' onestà il candore

Tu macchierai....,

Ner. Chi tanto osò?

Ate Signore,
Sò, che in nobile Cor viltà non cade:
Mà pur Vergine temo,
E rissolvo morir, se non consola
I miei timor la tua real parola.

Ner. Io sol bramo il tuo Core:
Viva l'onor sicuro;
E per l'ombra di Claudio ad Ate il giuro.
Suenerò il cor infame; *a Zelto.*
Truciderò

Qui con ira, e furore si volta ad Ate.

L' indegno.

Ate per timore trema tutta, e dice

Ah, no'l diss' io, che accenderai lo sdegno?

Zel. Troppo, o Signore, impetuoso sei.

Ate (Soccorretemi, o Dei.) *piange.*

Ner. Tergi, dolce mia vita,
Le piangenti pupille.
Torni a brillar in seno il cor tremante.
Smorzo nel petto l' ira,
Del falso accusator più non ragiono,
E alle lagrime tue l' assolvo, e dono.

Ate Ritorno a respirar
Se non m' inganni.
Già d' un Cesare la fè
Assicura il Cor in me
Da gli oltraggi de' Tiranni.

Ritorno &c.

Ner. a Zel. Andiamo. *ad At.* De la Terra
Tosto sarò Regnante.
Zel. Tu di Nerone Imperatrice,
Ner. E Diua. *ad Ate.*
Mentre si mettono in via di partire, suonano Trombe di dentro per allegrezza, e voci del Popolo.
Pop. Viva Agrippina, viva.
Ner. Quai voci? *si fermano.*

SCENA DECIMA.

Seneca sopraviene, e và a Nerone.

Sen. QVesto Foglio a Te, Nerone,
Manda il Roman Senato.
Gli presenta in mano il Decreto, poi vede Ate.
(Mie pupille)
Zel. Che mai.....
S'accosta a Nerone che legge, e Seneca guarda Ate in volto, che vedutolo chiama Zelto.
At. Zelto.
Zel. Che vuoi?
At. Chi si appella colui, che toruo, e bieco
Tiene a me fisso il guardo? (ei porta orrore.)
Zel. Seneca, di Nerone il Precettore.
Nerone si ferma di leggere, e dice a Seneca.
Ner. Dunque vuole il Senato,
Che in mano d' Agrippina

Resti dell' Orbe il freno? *Torna a leggere.*
Sen. Come tu leggi.
Zel. (Ohime!)
At. Pallante, doue sei?
Zel. Che parli?
At. Nulla.
Sen. Anche ne i proprj tetti.
Nerone a Seneca come sopra.
Ner. Anche trascura *Zelto corre ad Ate.*
Di Claudio il mio gran Padre
La volontà, il comando?
Sen. Scritto è nel foglio.
Zelto. *Zelto corre a lui.*
Zel. Eccomi.
Sen. Chi è colei? *Ate guarda Seneca.*
Zel. Ate, vaga fanciulla.
At. Zelto. *Zelto corre a lei: Ate gli dice.*
Di me ti parlò? *accenna Seneca.*
Zel. Nulla.
Nerone a Seneca come sopra.
Ner. Ed Agrippina
Frà Popoli, ed incensi
Darà legge a' Mortali in Soglio aurato?
Sen. Il foglio è del Senato.
Ner. Di Agrippina a dispetto,
Squarciando il Decreto.
Del Senato, dei Consoli, e del Foglio
Nacqui Erede del Regno, e regnar voglio.
Zel. (Ad Agrippina or volo.)

Ner. Zelto.
Zel. Signor.
Ate (Di me Ciel che ſarà.)
Nerone la prende per mano, e và a Seneca.
Ner. Regnar voglio:
Sarò Giove: Queſta fronte
Cingerà Ceſareo Alloro,
E altra Giuno in Soglio d'Oro
Sarà meco al Campidoglio.
Regnar &c.

SCENA VNDECIMA.

Seneca doppo guardatoli dietro.

BEn'io tutta del mal pria, che s'avvanze,
La via troncar ſaprò: Sana in poc'ore
Tempeſtivo Eſculapio Egro, che more.
O' non è Core un Cor,
O' pur vinto ad Amor
Forz'è, che ceda al fine
O' preſto, ò tardi;
Se non l'arma l'Onor
Co' ſuoi riguardi.
O' non è Core &c.

SCENA DVODECIMA.

Galleria degli Eroi Romani.

Agrippina eſce da vna ſua Camera leggendo con gli occhi la Lettera d'Ate, e quando è molto auanzata col paſſo, dice.

Agr. ELà. *Vengono Serui.*
Venga Pallante.
Partono li Serui.
Ella auicinataſi ad vna ſedia, ſi aſſiede dicendo.
Infelice Agrippina!
Legge piano la Lettera, e poi
Pallante un'altra adora.
Rilegge come ſopra.
Ed a gl'Amori
Cauta lo inuita incognita Rivale.
Pallante, mio teſoro,
Soccorri al mio cordoglio;
Vedi quanto t'adoro, o mio Pallante:
Verrai con piè volante
Doue t'accennerà Chi porta il foglio.
Si leua dalla Sedia con impeto, e và per iſcena come furente dicendo.
Indegno, Scelerata. *ſi ferma.*
Mà ſe ignoto è il mio ardore, in che ſon rei?
Piace ad altrui Pallante?

Piace altrui ciò, che piace agli occhi miei:
In così bel Sembiante
Hà le diſcolpe ſue Chi n'arde amante.
Forſe Pallante ancora,
Perche tace Agrippina, vn altra adora.
Eſci, ò mio cor codardo;
Porta fuori il mio foco
E dal labbro, e dal guardo;
Fà, che ad Amor la Maeſtà dia loco,
E purche a me l' Idolo mio ſi pieghi,
Tutto il faſto real diſcenda a i prieghi.
Son Amante, e ſon Regina,
Cerco Amor, cerco la Gloria:
Amo, adoro,
Mà il decoro
Mi rinfaccia alla memoria
Roma, il Mondo, ed Agrippina.
Son &c.

SCENA DECIMATERZA.

Zelto và correndo ad Agrippina.

Zel. AGrippina, Signora.
Agr. Di Nerone,
Zelto, che mi rapporti?
Zel. Ei nella Reggia
Ate guidò!
Agr. Chi?

Zel. Ate.
Agr. Chi e coſtei?
Zel. Donna gentile.
Agr. E nobile?
Zel. E fanciulla
Nobile nata ove riſplende il Tago:
Colà l'armi Romane
Schiaua la fero, e il vago
Suo portamento quì la fè Liberta.
Agr. Nerone ama coſtei?
Zel. L'ama.
Agr. E coſtei
Ama Nerone?
Zel. Non sò ſe l'ami; è amata.
Agr. (Indegna, ſcelerata.)
Zel. E ſai, la Carta
Che il Senato inuiò....
Agr. A Nerone?
Zel. Nerone la ſquarciò.
Agr. Squarciò la legge?
Zel. E freme,
Perche Tu al Nuncio Ibero....

SCENA DECIMAQVARTA.

Pallante prima, poi Tigrane, e detti.

Pal. IL Rè Tigrane....
Agr. Pallante.
Pal. E a queſte Soglie.
Agr. (Quanto è importuno!) Venga:
Tù in diſparte trattienti. *a Pallante, che parte.*
Zelto, attenda tua fede il guiderdone.
Zel. (Vò in doppio vffizio a ragguagliar Nerone.)
Tigrane viene, e Pallante ſi ritira, che non ſi vede.
Tig. Al gran Sol de' Monarchi io riedo innante.
Agr. (Che lode!)
Tig. Offerte, e prieghi
In frà gli Oſſequj, e i Voti
Queſt' Anima ti porta.
Agr. (Lontana da Pallante, oh Dei! ſon morta.
Sempre fauori arreca
Tigrane a l'or, che giunge.
Tig. Regina, vn Alma Armena
Parla in liberi ſenſi, e franca eſprime
Gl' interni del ſuo core.
Per te ſon tutto ardore.
Agr. (Arde queſti al mio volto?)
Tig. Odi le preci
D' vn' anima adorante.
Agr. Aſcolto: eh' là;

Pallante ſi fà vedere, e la inchina.
Non ti partir, Pallante.
Egli torna dou' era.
Tig. Venne il tuo bel Ritratto
Sin ne' miei Regni a farmi guerra al Core,
E ne fù vincitore.
Agr. E ſino ad or taceſti?
(Eſpreſſion noioſe!)
Tig. Le Corti d'Oriente
San riſpettar, ma non bramar le Spoſe
D' un Ceſare vivente.
Claudio viveua.
Agr. E' morto
Claudio, che brami? (oh pene!)
Tig. Rinvigorij la ſpene,
E in si dolce ſperanza
L' umile mio riſpetto
Entrò in baldanza, e dichiaroſſi affetto.
Chieggo tue Regie Nozze.
Agr. (Che dice!)
Tig. E l'alma ti preſento in dono.
Agr. Queſte le offerte ſono,
Che nove arrechi? e queſte le parole?
Tig. Queſti gli ultimi voti a Te, mio Sole.
Agr. (Opriam sì, ch'egli parta, e nulla ſperi.)
Non rifiuto il Soggetto, e non l' abbraccio;
Che di Artemiſia in petto
Serbo la fè coſtante.
Tig. (Deſtino!)

Agr. Eh là; *Pallante come ſopra.*
Non ti partir, Pallante.
Tig. (Pallante ſempre chiede.)
Dunque ſperar non deggio
Riſtoro a la ferita?
Agr. Ogni nodo licenzio, ogni catena.
(E ancor non parte: oh pena!)
Tig. Nè ſervitù, nè fede,
Nè tempo, nè conſiglio
Cangiar di rio Deſtin ponno il ſembiante?
Agr. Che più: diſſi. Pallante.
Pallante eſce, e và ad Agrippina.
Tig. (Importuno Pallante.)
Agrippina guarda fiſſo Pallante, e Tigrane lei.
Agr. (Che Maeſtà! che brio!
Tig. (Ora t' intendo, o faretrato Dio.)
Agr. Hai recati....
Tig. Agrippina
Parto. *Agr.* Parti, o Regnante?
Tig. Qui teco reſti a favellar Pallante.
Agr. Condona, poiche ſeco affar di Regno
A ragionar mi aſtringe.
Tig. D'un Regio Core la fedeltà
Qui t' offre, o Bella, l' anima mia;
Mà forſe (oh Dio!) già in ſen ti ſtà
D' altrui più cara la Tirannia.
D' un Regio &c.

SCENA XV.

Agrippina, Pallante.

Agr. PAllante, (ora vediam, ſe del mio labbro
Egli 'l parlar inteſe.)
Pal. Eccelſa Auguſta.
Agr. A i Reali Miniſtri hai tu recate
Le Cariche, gl' Impieghi?
Pal. Servito hò il Regio cenno.
Mà.....
Agr. Che?
Pal. Scritto non leggo.....
Agr. Dove?
Pal. Nel foglio.....
Moſtra il foglio della Carica, che porta ſeco.
Agr. Un foglio hai teco?
Pal. E' il foglio,
Che deſtina il Cuſtode a tua gran vita.
Agr. A lui che nol recaſti?
Pal. Ma ſe.....
Agr. Che?
Pal. Il foglio.....
Agr. Il foglio, inteſi.
Pal. Il nome.....
Agr. Che nome? o là: ſchernita
Così è da Te la Maeſtà, il decoro?

(Stelle! fingo rigori a l'or, che moro.)
Pal. (Mi confonde.) Signora, in queſto foglio
Del gran Miniſtro eletto
Scritto non leggo il nome.
Agr. Come? non leggi del Miniſtro il nome,
Che teco porti? *Pal.* Il nome
Non leggon queſti rai.
Agr. Dammi quel foglio.
Pallante bacia la carta, e glie la dà.
Tù ben legger non ſai.
Pal. In eſſo .....
Agr. In queſto
E ſcritto. (e tù ſcriveſti.)
Pal. A gli occhi miei....
Agr. Qui ſcritto è il gran Miniſtro (e quel tu ſei.)
Pal. Scuſa, ſe cieco il guardo. ...
Agr. E de la mente
Il diffetto, che il ſenſo non comprende.
(E del mio amor linguaggio, e non l'intende.)
Penna, ed inchioſtro arreca.
Pal. (Or più che mai confuſion mi accieca.) *parte.*

SCENA XVI.

Agrippina con la carta della Carica in mano.

Agr. STratagema novello Amor m'inſegna:
E quel vago, che il cor mi hà tolto,

Se queſta volta non m'intende, è ſtolto.
Torna Pallante con penna, ed inchioſtro.
Pal. Ecco penna ed inchioſtro.
Tutto depone ſu'l Tauolino.
Agr. Qui mi attendi.
và al Tauolino a ſcriuere.
Pal. (Il deſtin di più Scettri
Rivolge anco ſcrivendo
La Dominante Idea.)
Si leua Agrippina doppo, che ha ſcritto ſopra la Carta portata ſeco al Tauolino: dice a Pallante.
Agr. Stà in quella carta
Del gran Miniſtro eletto
Chiaro deſcritto il nome: or glie lo arreca.
Con la penna, e più col Core
Il Grand' Argo io qui notai,
Che haver deve a tutte l'ore
Il mio Fato entro i ſuoi rai.
Con la penna &c.

SCENA XVII.

Pallante ſolo.

DEl nome il regal foglio a prender volo
Và al Tauolino, e preſa la carta vede, ch'è la lettera d'Ate mandata a lui.

Mie luci! è d' Ate queſta
La lettra a me già ſcritta: ed oh, che leggo?
Lettera.) *Pallante mio teſoro*
) *De la Guardia Real Miniſtro eletto.*
Dormo? ſon deſto? io il vigile Cuſtode?
Mà: Stelle! come? quando?
In mano di Agrippina
Chi azzardò queſta carta? e perche il grado
La regia man qui ſcriſſe?
rilegge.) *Pallante mio....*

SCENA XVIII.

Zelto và veloce a Pallante.

Zel. PAllante: preſto: vanne....
Pal. Dove?
Zel. A Nerone.
Pal. A Nerone?
Zel. Si: preſto.
Pal. Egli da me....
Zel. Non sò.
Pal. (Ah d'Ate forſe.....)
Zel. Vola.
Pal. Parlar mi vuole?)
Zel. Non porre indugio: Via.
Pal. Dì, che toſto il mio piede a lui s' invia.
Spietato Amor,
Ardor vorace

Con

Con la tua face
Auuenti a queſto cor:
Ma in sì gran pene
Laſciami pace,
Nè del mio Bene
Farmi geloſo ancor.
Spietato &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza con magnifico Apparato di Pompa.

Nerone, Seneca, Zelto.

Ner. Sorge il Sol, di raggi d' Oro
Cinto il Crin sù l'Orizonte:
Cinge i Raggi, e non l'Alloro,
Perche il cede alla mia Fronte.
Sorge &c.

Sen. Mira, o tenero Prence.

Ner. Prence Neron? Scorsi trè Lustri, il Padre
Cesare mi dichiara,
Principe non mi noma.

Sen. Mira, o nuova speranza
De l'invincibil Roma,
Mira, e ti specchia in su 'l materno essempio:
Rammenta da qual Seno
Uscisti al Regno.

Ner. Oh di quel Sen vedessi
L'occulto Albergo, ove posai non nato.

Sen. Perche desio sì ingrato?

Ner. Perche a quel, che ne trassi eroico orgoglio,
Io crederei, che fosse fatto a Soglio.

Sen.

Sen. Nerone, hanno gli Augusti
Nel Senato, che sprezzi, il lor Sov rano.
Questo hà in pugno lo Scettro,
E di sè forma un Cesare Romano.
Obbedisci a la Legge:
Con chi può più di noi, l'orgoglio è vano.

Ner. Dicono, che la Madre
E' lo stesso, che mè, su 'l Roman Trono.

Sen. E' ver.

Ner. Dunque lo stesso,
Che la Madre nel Soglio, anch'io pur sono.

Sen. Siasi.

Ner. Ma perche sola in cambio mio
Dunque comanda, e non comando anch'io?

Sen. Nerone, umilia a la gran Madre Augusta
Gli spirti contumaci.

Ner. (Simular mi conviene.) *frasè.*

Zel. Ecco la nuova
Zenobia del Tarpeo.

SCENA II.

Tigrane, Agrippina, Nerone, Seneca, Zelto, Popoli.

Tig. Tigrane i proprij uffizj
Tributa ad Agrippina.

Ner. Anche Nerone,

Come conuienſi a figlio,
Umile vien de la gran Madre al piè.

Agr. Neron ſerva a la Legge, e ſarà Rè.

Và ſu'l Trono Agrippina, con Tigrane, e Nerone.

Sen. (Egli ſaggio diviene.)

Zel. Regina, il Meſſaggier de' Regni Iberi
D' eſſer ammeſſo attende:
(Poco amico al tuo orgoglio.)

Agrippina ſu'l Trono, Nerone in altra Sedia alla deſtra della medeſima, e Tigrane alla ſiniſtra.

Agr. Si appreſenti 'l Meſſaggio a piè del Soglio.

Compariſce lo Ambaſciator Spagnuolo con molte Lettere credentiali ſopra d'vn gran Bacile d' oro, e và a pie del Trono, doue inchinatoſi, l'Ambaſciatore comincia.

Guſ. Quella parte di Mondo,
Che frà due Mari, e il Pireneo ſe'n giace,
A difeſa del Giuſto,
Me invia Meſſaggio al Campidoglio Auguſto.
Proteſta, che vacante
Per la morte di Claudio è queſto Trono;
E ſe l'empie Agrippina,
Spagna non obbediſce a una Regina.
Vuol per giuſtizia i Regi;
Non vuol, che il Lazio a genio ſuo li elegga:
O' ſciolta reſti, ò che Neron la regga.
Per altro, a Te, gran Donna,
Mandan per la mia lingua
Quanti Prenci hà l'Iberia i lor riſpetti,
Oſſequioſi ſi, mà non ſoggetti.

Zel. (Ottima per Nerone.)

Agr. Di più Signori, o Meſſaggier, che arrivi,
A i ſenſi, che di molti un ſolo eſpreſſe,
A piè del Soglio aurato
Riſponderanno i Popoli, e il Senato.

L'Ambaſciatore va a ſedere.

Tig. O Popoli, o Senato,
Fin che in ſperanza io viſſi,
Che cedeſſe Agrippina al Figlio i Regni,
Soſpirai le ſue Nozze, e frà me diſsi;
Forſe non fia, che ſdegni
Sù le Armene Provincie ir coronata
Principeſſa Romana, a lor Privata.
Or, ch'ella reſta Imperadrice, arreſto
Il tropp' alto deſire.
Quinci avvien, ch'io ritire
L'Armi, che offrij. Del primo
Non men folle faria l'ardir ſecondo,
Offrir poc' armi a Chi fà Capo al Mondo.

Agr. Io, che già con le ceneri di Claudio
Riſpoſi, nulla dico.

Sen. Co'l genio de' Quiriti
Parla del morto Imperator la Sede.

Qui d' improuiſo balza in piede Nerone, e dice.

Ner. E nel figlio Neron, parla l'Erede.
Parla l'Erede: io parlo:
Calcar degg' io quel Trono:
Son Rè del Mondo, ò più Neron non ſono.

Scende con impeto dal Trono, e parte.

Zel. (Di tempeſte foriero è queſto un tuono.) *parte.*

Agr. Al Figlio ancor fanciullo,
Popoli, ſi condone:
Degno di Voi ben creſcerà Nerone.
In tanto, voi dal noſtro
Genio, non mai diverſo, od incoſtante,
Giuſta legge, amor puro, e generoſe
Corriſpondenze aurete.

Sen. Al rotar d'aſtri ſereni
Per te rida la fortuna:
Danzi il Tebro, eſulti Roma
Or, che il Fato alla tua chioma
Lauri eterni amico aduna.
Al rotar &c.
Per te creſcan gli Allori al Tebro in riva.

Pop. Viva Agrippina viva.

partono a ſuon di Trombe, e reſta

SCENA III.

Tigrane,

O Pallante, Pallante: ah; per Te ſolo
O Prometeo del bel, che m' innamora,
L'Argonauta Amor mio ſcioglie la prora.
Mà ciò, che a la partita
Stimola queſto piede,
Ben de l'Orbe Latin ſaprà l'Erede.
La mia piaga sì ſoave

Ge-

Gelid' angue auuelenò.
Si fà gloria empio rigor
Di dar morte a un regio Cor;
Ma s'inganna il traditor,
Ch' io per cor lo ſdegno aurò.
La mia &c.

SCENA IV.

Ritiro Imperiale, che conduce a vago Giardino.

Ate lauorando ſopra vn diſegno di punto in aria.

SOttil filo in aria volge,
E teſſendo Aracne và.
Io qui chiuſa, in forma varia
Tratto un filo, e ordiſco in aria:
Così'l Bombice un fil riuolge,
E chiuſo in Carcere ſe ne ſtà.
Siede ad vna Fonte, e lauora.
Man pietoſa il .....
Vede da vn' altra parte venir Pallante; depone il lauoro sù la Fonte, e và tutta giuliua a lui tutto meſto.
Mio Pallante.

Pal. Soſpirato Amor mio: tentò Nerone
Dì ſmover la coſtanza,
Che per mè nutri in ſeno?

Ate

At. D'amor, mà indarno, il genio mio richieſe.
Mà: pallido ti veggo.
Pal. Taci: grande
Confuſion mi turba, e mi ſconvolge.
At. Perche?
Pal. Quì ſenza indugio, immantinente
Perche io venga, Nerone
Rapido il ſuo Liberto a me inuiò.
At. Nerone?
Pal. Si.
At. Sà forſe
De i noſtri amor?
Pal. Non sò: ben vide Auguſta
Il foglio, ch'à me ieri
Amoroſa ſcriveſti.
At. Vide il mio foglio?
Pal. E leſſe.
At. A la ſua mano (oh Dei!) come paſsò?
Dì? riſpondi?
Pal. Non sò.
At. Hà colei del mio ſcritto
Notizia alcuna?
Pal. Nò.
At. Sà per quei rai,
Ch'io ſoſpiro?
Pal. No'l sà, nè il ſaprà mai.
At. Mà credi tu, che a gli occhi
Di Nerone crudel recato il foglio
Abbia il Deſtin ſpietato?

Pal. Chi può ſaperlo? *At.* Siam ſcoperti,
a 2) Oh Fato!
At. E forſe di Nerone
Stà in man la carta: o me infelice!
Pal. Taci;
Ch' egli carta non hà.
At. La ſerba ſeco
Dunque Agrippina?
Pal. Nò.
At. Mà: chì? *Pal.* Stà meco.
At. (Reſpiro.) A me la porgi.
Pal. Eccola.
Pal. O foglio! *vuol lacerarla.*
Pal. Che fai? fermati.
At. Queſto
Reo di ſcoperti Amori io ſquarciar voglio.
Pal. Fermati: colà ſcriſſe
La deſtra di Agrippina.
At. Eh. *Di nuouo vuol ſquarciarla.*
Pal. Vedi: in eſſo
Per Argo di ſua vita
Pallante deſtinò.
At. Tù di ſua vita
Vigil cuſtode? *Pal.* Si.
Aprilo.
At. Dove? *Ate lo apre.*
Pal. Quì. *Le addita doue Agrippina ha ſcritto.*
At. *legge.* Pallante mio teſoro--
Scriſſe mia mano.

Pal. Segui.
legge De la Guardia --
Ate Real --
Pal. Miniſtro -- *penſa.*
Ate Eletto.
E quì lo ſcriſſe? *poi piano rilegge.*
Pal. Anch' io penſo, e rifletto.
Ate L'enigma io ſpiegherò:
Arde di te Agrippina.
Pal. Che dici? *Ate* A le ſue note
Le mie connetti, e uniſci
Il ſenſo, ch' egli è un ſolo
Formato da due deſtre.
Pallante rilegge in mano di Ate.
Pal. Pallante mio teſoro --
De la Guardia Real Miniſtro eletto.
Ate Suo Teſoro è il Miniſtro,
E il Miniſtro è Pallante.
Pal. (Or di ſue labbra
Intendo il favellar, il mio ſoſpetto
Forza prende, e fomento.)
Ate (Ah, che morir di Geloſia mi ſento.)
Pal. Cara, tù ſei geloſa:
Me'l dice la vezzoſa
Bocca co'l ſoſpirar.
Tormento al cor mi dai,
Se credi, ch'altra mai
Mi volga ad adorar.
Ate Deh, mio Pallante; e dimmi il vero.....

Pal. Dì. *Ella il prende per una mano, e ſotto voce.*
At. Con Agrippina tu .....
Pal. Nerone è quì.
Pallante ſi ritira nella ſtanza vicina, Ate torna al lauoro, e naſconde la lettera. Nerone, che ſi ferma ad aſcoltarla.
At. Man pietoſa il filo diede,
E già Teſeo ſprigionò.
Si accorge, che Nerone è fermato.
(Ferme hà le piante, e mi ode.)
Quì'l penſiero, che giace avvinto,
Hà da un filo il laberinto.
Nerone piano piano ſe le accoſta, ed ella lo ſente.
(Sento, che a me ſi accoſta.)
Fuor già Dedalo portò il piede,
E il mio piede .....
Si volta, e vede Nerone, e ſi leua.
Ahimè! Signore.
Ner. Che temi? a te non vengo,
O Semele adorata,
Giove Latin co'l folgore tonante.
At. (Egli dunque non sà, ch' amo Pallante.)
Ner. Mia Bella, a che ſi meſta?
Toſto di Canti, e Balli
Brillerà queſta Reggia, e maſcherate
Le Bellezze del Tebro auran l'onore
Di luſingarti a l'allegrezza il core.
At. Sire, l'Anima d'Ate
Non hâ gioja maggior del mio dolore.

Ner. Oh Dio! nè vale un Ceſare adorante
Il ſeren di quel ciglio?
At. (Aſſiſtimi, Coſtanza, al gran periglio.) *frà ſe.*
Ner. Cieli! nè ti cattiva un riſpettoſo,
Nè ti luſinga un Coronato Amante?
Deh un guardo men ritroſo
Al Signor de la Terra, ed io con me
Già traggo un Mondo, e te lo proſtro al piè.
At. Signor, tu mi confondi:
Ma che darti poſs' io, (ſe mia non ſono?) *fra ſe.*
Ner. Dammi un Cor per un Trono.
At. (Altri ſe'l preſe innante.
Ner. Chì ti toglie a te ſteſſa?
At. Ecco Pallante.

SCENA VI.

Nerone, Pallante, Ate, Zelto.

Ner. PAllante, *Pallante gli bacia la mano.*
Queſto bacio
Sigillo è di tua fede.
Zel. Egli attendea la Regia Maeſtà.
Pal. (Che d' Ate ardo a' bei rai dunque non sà.
At. Parto.
Ner. Rifletti, e và.
At. Come tu ſtai, mio Core
Or, che ſtai fuor di me,
Tu il ſai,

Tu il ſai,
Tu lo puoi dir da tè:
Per me pregar tu dei,
Che negli affanni miei
Ami laſciarmi un Rè.
Zel. All' ingreſſo vicino arreſto il piè.

SCENA VII.

Nerone, Pallante. Ate in diſparte ſtà vagheggiando Pallante.

Ner. PAllante, vno frà gli altri, & il ſecondo
Capo di noſtre Genti;
Tu ſai, ch' io ſol Monarca
Nacqui del Roman Soglio.
Ingiuſtiſſimo foglio .....
Zelto viene dalla porta, e corre a Nerone.
Zel. Frettoloſo
Un Meſſo d'Agrippina
Chiede Pallante.
Ner. E' meco.
Entra Zelto, e Pallante dice verſo Ate, che gli fà in diſparte atti amoroſi.
Pal. Cara.
Ner. Ingiuſtiſſimo foglio
A me ſcriſſe il Senato, e ingiuſtamente,
Del gran Genio Latin cangiato l'uſo.....
Torna a Nerone come ſopra Zelto.

Zel. Il Rè Tigrane
Quì viene ad inchinarti.
Ner. Si trattenga.
Rientra il Seruo, e Pallante ad Ate come ſopra.
Pal. Adorata.
Ner. Del gran Genio Latin ..... *penſa vn poco, e poi*
Zelto. *torna Zelto.*
Zel. Son qui.
Ner. Venga il Rè. (con coſtui,
Sin, che giungo a l'Impero,
Finger è d'vopo.)
Pal. Io ..... *S'inchina per partire.*
Ner. Tu ferma le piante.

SCENA VIII.

Tigrane, Nerone, Pallante.

Tig. NErone. *L'inchina Pallante, poi và furtiuamente a parlare ad Ate naſcoſta.*
(Ecco Pallante.)
Ner. Real Tigrane. *Tig.* Lunge
Pria di partir con l'armi,
Votivo a te men vegno.
(Rompe avverſa Fortuna il mio diſegno.)
Ner. Dunque tu parti?
Tig. Indegno
De le Nozze di Auguſta
Dò l'ale a pin volante;

(Nè

(Nè dir poſs'io, ch'è la cagion Pallante.)
Ner. E ciò ti è ſprone?
Tig. Al paſſo.
Qui viene con Zelto Agrippina, e aſcolta, nè vede Ate, e Pallante và a Nerone.
Ner. Sciolte hai le vele?
Tig. A i venti.
Ner. Vuoi partir?
Tig. A momenti.
Ner. Tigrane, ſe tu parti, il Lazio è infermo.
Và: piega i Lini ſparſi.
Se ti abborre Agrippina,
Ti abbraccia Chi ſu'l Trono
L'alto Ceſareo Alloro in fronte aurà.
Tig. (Amante Cor, ſe reſti, e che ſarà?)
penſa, intanto piano dice Nerone a Pallante.
Ner. Tu in Campidoglio
Opra sì, che le genti
Portin Nerone al Soglio.
Pal. (Cieli, che ſento!)
Tig. Remora è il cenno Auguſto a le mie piante.
(O Pallante, Pallante.) *loſente Agrippina.*
Già Marte, ed Amore
Di ſdegno, e d'ardore
Berſaglio mi fà.
Un Volto, & un Regno
Al vezzo, allo ſdegno
Movendo mi và.
Già Marte &c.

Lo ſente Agripina.

Parte, l' inchina Pallante, egli non lo guarda, & Agrippina oſſerua il tutto; poi và Pallante a Nerone.

Ner. Vanne, ed opra.
Pal. Il Senato.....
Ner. Al Popolo vbbidiſce.
Pal. Ed Auguſta?
Ner. Nerone
Ti ſalua, e ti difende.
Pal. Ella è Reina.
Ner. Io ſon Nerone.

Agrippina ſi mette in mezzo, e dice improuiſamente a Nerone.

Agr. Ed io ſon Agrippina.
Và ne' mie' Alberghi, e attendimi. *a parte.*

Parte Pallante, ed Ate.

Nerone,
Chi 'l Senato conculca, e la ſua Legge,
Dei Ceſari imperanti
Il Soglio non ritroua.
Ner. (Tacer mia lingua, e ſimular mi gioua.)
Agr. Brami sù 'l regio Crin
Romani Allori;
Reſiſti al Dio Bambin,
Laſcia gli amori:
Dà bando alla beltà,
Fuggi d' impurità
Gl' imbelli ardori.
Brami &c.

Agrippina parla nel partire piano a Zelto.

SCENA IX.

Nerone, Zelto.

Ner. SI, ſi, Donna orgoglioſa,
Ate ſarà mia Spoſa,
E mercè del mio foco
Colei, che ſprezzi, inchinerai fra poco.
Voglio amarui, pupille mie care,
Sin che in petto queſt' anima aurò.
Mi promette la dolce ſperanza
In mercè di mia fida coſtanza
D' ammolire l'altrui crudeltà.
Voglio &c.

SCENA X.

Ate ritorna in iſcena. Seneca ſoprauiene, non veduto da Ate; guarda dietro a Nerone; poi aſcolta Ate.

DI Auguſta, che l'adora, entro le Soglie
Andò l' Idolo mio.

Guarda dalla parte per la quale entrò Nerone, e prima di lui Pallante, quando partì.

Riedi, o mio Cor, ritorna.....
Sen. E ancor de' vezzi
Chiami a la pania?

At. (E il Precettor.)
Sen. Presumi
Co' Lacci del Crin biondo
Incatenar nel Rè del Mondo il Mondo?
At. A chi fauelli? a mè?
Sen. A tè, si, parlo, a tè:
Mira quanto sei bella, e poi rifletti
Quanto mal corrisponda al Bello esterno
Quell' interna Beltà, ch'è Bello eterno.
At. Io non intendo i tuoi discorsi.
Sen. Impara
A far l'Anima tua come il tuo Viso;
E se vuoi farti amare,
Fatti amar per Virtù, non per Bellezza.
Fuggi i Grandi; disprezza
Le Corti; che se nò, non andrà molto,
Che perduto l'onore,
Tutto il tuo Bel confineraſſi al Volto,
Che qual fiore in un dì, s'allegra, e more.
At. Io non son qual mi credi:
Donna infelice vedi;
Mà più degl'occhi miei curo il mio Onore.
Sen. Seguimi dunque, e a la Virtù fà core.
Cessi d'amor la face
Di più infiammarti il sen;
Di lucida pupilla
Vie più d'Onor sfavilla
Lo splendido balen.
Cessi &c.

SCE-

SCENA XI.

Antisala dell' Audienza priuata.

Pallante pensoso.

PAllante, che risolui?
Douer, che mi consigli?
A Nerone se vbbidisco,
Son rubello ad Agrippina;
E, se fido à la Reina,
Certi sono i miei perigli.
Mà, o mio sospetto, s'egli è ver, che senta
La magnanima Donna
Per me di amor la face.....

SCENA XII.

Agrippina con Zelto, Pallante alquanto in distanza.

Agr. EVuol Nerone
Di porpora gemmata.....
Zel. D'Ate vestir il seno.
Agrippina vede Pallante, che la inchina.
Agr. Pallante, ora son teco.
Zel. Vi è ancor di peggio.
Agr. Dì: presto.

Zel. Ragiona..... *presto.*
Agr. Via.
Zel. Or con questo, or con quello.
Agr. Presto.
Zel. Promette, e dona: *prestissimo.*
Parlò col Nunzio Ibero:
Favellò con Tigrane.....
Agr. L'intesi. olà; *a' Serui.* quì bramo
Di Armenia il Sire. *partono i Serui.*
Zelto, al Messaggiero
Nunzio di più Corone
Dirò i miei sensi. Addio.
Zel. (Torno a Nerone.)

SCENA XIII.

Agrippina, Pallante.

Agr. PAllante.
Pal. (Tormentato.)
Agr. (Resisti, anima forte,) che rispose
Scelto di nostra Vita il gran Custode?
Pal. Indegno, o mia Reina....
Agr. Leggesti 'l nome?
Pal. Lessi.
Agr. Mà che leggesti?
Pal. Il grado,
A cui senz'alcun merto
M'innalzò Chi di Roma occupa il Soglio.

Agr.

Agr. (Scoprir vorrei Chi a lui già scrisse il foglio.)
Il nome, che dicea?
Pal. Pallante:
Agr. Poscia?
Pal. De la Guardia Reale
Ministro eletto: questo
Scrisse tua regia mano.
(Per udir ciò, che dice.)
Agr. (Per non scoprir l'amante.
Pal. (Io taccio)
Agr. (Ei tace)
à 2 Il resto.
Agr. Altro scritto non v'è?
Pal. Stupidi tanto
Lessero questi rai.
Agr. Tù ben letto non hai.
Pal. (Che, mio tesor, v'è scritto, Alma, ben sai.)
Agr. Recami 'l foglio.
Pal. Il foglio?
(Che dirò?) *Agr.* Il foglio.
Pal. Altrove lo lasciai.
Agr. Al nome di Pallante in esso parmi,
Scritte che seguan poche
Altre parole.
Mostra pensare un poco Pallante poi.
Pal. E vero.
(Meglio è, ch'io il dica.) Segue, mio tesoro.
Agr. Sì sì (caro) tù sei,
Pallante, il mio tesoro.

Dice Chi ſcriſſe il Nome. (ove traſcorro?)
Agr. Dice Chi 'l foglio ſcriſſe: (il Sol, che adoro.)
Pal. Mà, il foglio chi vergò? leggonſi varie
Tenerezze amoroſe,
Eſpreſſion d'affetto.
Pal. (Comincia a farſi certo il mio ſoſpetto.)
Non corriſpoſta amante.
Agr. A Chi ſcriſſe?
Pal. A Pallante.
Agr. Se Pallante riceue
Fogli (di più, ſe cerchi
Amante ti diſcopri, anima mia.)
Pal. (E ſcoperto l'amor da Geloſia.)
Agr. Dunque non ami? *Pal.* Il cenno
Sol d' Agripina adoro.
Agr. (Mi vò ſcoprir, che ſe più taccio, io moro.)
Pallante:
Pal. Mia Signora.
Agr. Pallante, mio Teſoro, ...
Pal. Dice Chi ſcriſſe il nome.
Agr. Mi dai pena, e cordoglio.....
Pal. Dice Chi ſcriſſe il foglio.
Agr. Sai, ſe t' amo, e t' adoro, o mio Pallante.
Pal. Scriſſe così non corriſpoſta amante.
Agr. Tù non m' intendi.
Pal. E pur attento aſcolto:
(Pur troppo intendo.)
Agr. (O' finge, ò ch' egli è ſtolto.)
Dirò in ſenſi più chiari, e a grado, a grado.

Intendi Amor?
Pal. Intendo.
Agr. E che da vn Ciglio
Incendio, che diuora,
Scaglia ſouente?
Pal. E queſto intendo ancora.
Agr. E ſe quì Dama illuſtre
Diceſſe a te: Pallante,
Per te amor mi ferì: la intenderesti?
Pal. Qual dubbio.
Agr. Che direſti?
Pal. Che il Genio, non le faſce,
Dà la legge d' amar.
Agr. E ſe coſtei
Foſſe di regio Sangue?
Pal. Al merto ſacrerei ſtima, e riſpetto.
Agr. E ſe nata Reina?
Pal. Fora maggior l' oſſequio.
Agr. E ſe foſſe Agrippina?
Pal. Direi, che meco ſcherza.
Agr. E ſe veraci
Foſſer le fiamme?
Pal. A l' or direi..... *Agr.* Nò: taci.
Riſpoſta più eletta
Vò attender da te.
Non credo ſuenture;
Mà pure
Non s' arbitra in fretta
Sù 'l Fato dei Rè.

Risposta &c.
La inchina Pallante, e parte.

SCENA XIV.

Agrippina, Tigrane.

Agr. TIgrane a me sen viene.)
Tigrane.
Tig. Di Agrippina, a qual comando
Seruire ora mi lice?
(Ah: di novo a quei Soli ardo Fenice.)
Agr. Da noi parti. *Tig.* A Pallante
Piove sol questo Ciel sorte opportuna.
Agr. Priuata è sua fortuna.
Qui Pallante và ad Agrippina.
Pal. Il Nunzio Ibero
Chiesto da Tè se'n viene.
Agr. Rè, quì stà meco, e a l'vopo
I tuoi fauor mi appresta; e tù, o Pallante,
Opra quanto io ti dissi, e riedi a mè.
parte Pallante.
Ei serua da Ministro, e tu da Rè. *a Tigrane.*
Tig. Ed al seruir da Rè?
Agr. La speme avvanza.
(Lusingarlo degg'io con la speranza.)
Tig. Si può dir di non amarui,
Mà lasciarui
Ah non si può:

Sò, ch'il Bello amar mi sforza;
Con qual forza, io non lo sò.
Si può dir &c.

SCENA XV.

Gusmano, Agrippina, Pallante, e trè Sedie vuote nel mezzo.

Gus. COronato splendor del Ciel Romano,
Eccoti 'l Nunzio Ispano.
Agr. Pria, che Roma risponda
A tue dimande, o Messaggiero,
Siedono, & in questo viene correndo dalla Porta della Sala Zelto, che, veduti assisi i sopradetti, appena uscito rientra, e segue Agrippina.
E' giusto,
Che Te de i casi ignoti
Informe il Soglio Augusto.
Claudio morì: Del Roman Scettro Erede
Lasciò Nerone il figlio.
Pensò l'Anima Augusta,
Che bastasser trè Lustri a farlo degno
Del Regno della Terra:
Nostro Giudizio Uman, come spes'erra!
L'Indole di Nerone
Diè speme a lor di prevenir l'etate
Con la maturità degna del Soglio;
Mà il giouanile orgoglio

Volle ſuo sfogo. Amori
Maſchere, Balli, e Canti,
Mirti, Mirti in ſoſtanza, e non Allori,
Son di Nerone i vanti.
Quinci il Senato, ò forſe
L'Alma di Claudio mio fin dalle Stelle,
Per bocca del Senato
Diferilli il poſſeſſo, e le Corone
Mentre ch'io le depongo, in me depone.
Tig. E pur io fui preſente a quanto eſpone.
Guſ. Inchino il Rè Tigrane, e ad Agrippina
Proſtro il core idolatra:
Mà ſenza Prence è vedoua la Sede.
Agr. Forſe che nuouo Spoſo
Aurà Agrippina, e l'Itala corona
Guarda Tigrane.
Nouello Prence aurà.
Tig. (Di me ragiona.)
Guſ. Ah; del Mondo non poca unita parte
Brama Neron ſu'l Trono.
Agr. Sin, che ſtudia Nerone
Trattar e lira, e plettro,
E Monarca da gioco, e non da Scettro.
Tigr. Non è da Scettro Chi di Iole hà il fuſo.
Guſ. Trattò il fuſo anche Alcide, e pur fù Alcide.
Agr. Mà pria vibrò la Claua.
Tig. E anciſe i Moſtri.
Guſ. Hà fortezza Neron.
Tig. Mà non hà ſenno.

Guſ. Da i Ceſari pur nacque.
Agr. Toglie la fè a i natali.
Guſ. Pur del gran Claudio è Figlio.
Agr. Degenera dal Padre.
Guſ. Pur di Agrippina è Prole.
Tig. Anche Fetonte fù figlio del Sole.
Guſ. Il proſtrarſi a un Sol, che naſce,
Gran prudenza ogn'or ſarà:
Mà il negar, che Sol ſi vanti
Chì tien l'Aquile adoranti
Da le Faſce,
E' vanità.
Il proſtrarſi &c.

Quì d'improuiſo Nerone con furore, leuata egli ſteſſo la portiera, eſce; allo ſtrepito ſi volta Agrippina, e lo vede, e dice a gl'altri.

Agr. Nerone.
Tig. (E' quì!)
Ner. Seguite.
Zel. (Ei di trè Capi
Il Gerion sbaraglia.)
Agr. Tigrane, addio. *poi a l'Ambaſciatore.*
Tu và, ſcrivi, e ragguaglia.
Zel. Qui ti laſcio, Nerone.
(Curioſa ſi attacca or la tenzone.) *piano.*

SCENA XVI.

Agrippina, e Nerone.

Agr. NErone. (a che quì viene?)
Nerone ſi ſcopre, & inchina la Madre, che gli dice.
T'aſſidi.
Ner. Quel riſpetto,
Che dee alla Madre il Figlio,
Non traſcura Neron; benche fanciullo,
Baſtante ſenno in poca età ritiene.
Agr. (Dolce dir, deſtri modi uſar conuiene.)
T'aſſidi.
Egli auuicinatoſi alla Sedia di Tigrane riſponde.
Ner E quì, doue fù il Rege Armeno,
Aſſiderſi anche puote
Il Ceſare del Mondo.
Si ferma in piedi alla Sedia ſudetta, & accennando alla Madre quella dou'ella ſtaua ſedente.
Sieda: che nulla perde
Vicina al Regal Figlio
Agrippina d'impero, e di grandezza.
Agr. Siedo: (in picciola età, quanta alterezza!)
Ner. Siedo vicino à Te. *appreſſa la Sedia.*
(Secodi finger più tempo non è.)
Si copre, e dice.
Claudio morì.

Agr. Morì.
Ner. Del Trono Erede
Laſciò Nerone, il Figlio.
Agr. Fù prudente voler, ſano conſiglio.
Ner. E il Real figlio in Trono
Douea queſt'oggi aſſiderſi Regnante.
Agr. Douea; mà il ſuo Deſtin cangiò ſembiante.
Ner. Per gratia: qual cagione
Tolſe al crin de l'Erede
Lucido il Serto aurato?
Agr. Ciò ſi dimande al Popolo, e al Senato.
Ner. Legge non leſſi mai, che mutar poſſa
Lo ſcritto degli Eſtinti.
Agr. E pur mutoſſi quanto
Scriſſe il mio Sire amato.
Net. Mà; Chì mutollo?
Agr. I Popoli, e il Senato.
Ner. Ingiuſtiſſima legge, empio decreto
Fù quel, per cui già tolto alla mia mano
Paſsò a la tua lo Scettro.
Agr. E pur nel foglio
Chiaro apparì da la tua man ſquarciato.
Ner. Mà; Chì detollo? i Popoli?
Agr. Il Senato.
Ner. Puote però Agrippina
Mutar la legge.
Agr. Io?
Ner. Può, può a Nerone
Cinger di Lauri 'l Crine.

Agr. Tanto ſe può Agrippina,
Calca Nerone il Trono.
Ner. Bacio tua deſtra.
Si leua, e le bacia la mano.
E Rè del Mondo io ſono. *Vuol partire.*
Agr. Nerone: dove vai?
Ner. Su'l Trono Auguſto.
Agr. Ferma: e il Senato?
Ner. Parlerà Agrippina.
Agr. E i Popoli?
Ner. Pallante
Si adopra fido a pro del ſuo Signore.
Agr. Pallante?
Ner. Si. *Agr.* (Pallante traditore.)
Ner. Madre: Addio.
Agr. Figlio, figlio:
Ah, chiare le notizie
Hebbe, che ſei da vna Beltà piagato.
Ner. Mà, Chì? Chì l'hebbe?
Agr. I Popoli, e il Senato.
Ner. Vane le accuſe ſono, e quel, che falſo
Qui parlò al Nunzio Ibero,
E maledico labbro, e menzognero.
Agr. Addio Nerone.
Si mette in atto di partire, e ſempre anderà Nerone dicendole, ed ella fermandoſi ſino al fine con queſta azione.
Ner. E Spoſa
Benche del Rè Tigrane
Sarà Agrippina.....

Agr. Reſta.
Ner. Io darò legge a Roma.
Agr. Si: ciò, che vuoi.
Ner. Son'io
Del morto Claudio il figlio.
Agr. Chì dice nò?
Ner. Del Regno io ſon l'Erede.
Agr. Tù ſei.
Ner. A me ſi aſpetta,
A me Nunzio a Chì vien di più Corone.
Agr. A tè: Si: addio, Nerone.
Ner. Ch'io ſol nacqui a l'Impero.
Agr. Naſceſti.
Ner. Io regnar devo.
Agr. Tu regnerai.
Ner. Ch'è mio
Quel non tuo Scettro.
Agr. E' tuo: Nerone, addio.
Ner. Perche io ſono,..... *Agr.* Tu ſei
Del morto Claudio il figlio;
Del Regno ſei l'Erede;
Tu naſceſti a l'Impero.
Ner. E quegli Allori.....
Agr. Queſti Ceſarei Allori.....
Ner. Vogliono queſta fronte. *Agr.* Eh, và agli Amori.

SCENA XVII.

Nerone. Zelto, che vede partire Agrippina, esce e corre a Nerone.

Zel. (Agrippina partì.)
Ner. Zelto.
Zel. Signore.
Ner. Và in traccia di Pallante.
Corri, vola.
Zel. E che a te.....
Ner. Guidalo; e vieni
D' Ate vezzosa a la Beltà divina.
Zel. (Volo a recar l'avviso ad Agrippina.)
Ner. Ch' io lasci mai
Quei rai,
Che m' han ferito il cor;
Non lo creda, non lo speri,
Non lo aspetti il Dio d' Amor.
Al mio Sole ora men vò,
E bersaglio ogn' or sarò
Di quel ciglio feritor.

SCENA XVIII.

Bagni d' Agrippina.

Ate, Seneca.

At. Hi: qui mi lasci?
Sen. Qui rimanti.
At. Sola,
Che farò? ferma, Seneca.
Sen. L' Onore
Hà qui Tempio, e ricouro.
At. Signor.....
Sen. Fermati.
At. Questa .....
Sen. E' Asilo d' Onestà.
At. Seneca.
Sen. Resta.

SCENA XIX.

Ate sola.

Solinga, ah dove sono? a chi mi volgo?
Splenda un' altro in Ciel vagante
Che mi guidi al caro Sol:
L' Amor mio farfalla errante
A' suoi rai dispiega il vol.

Vede venir Agrippina con Seneca.

Agrippina vegg' io.

Seneca nell' uscire dice ad Agrippina.

Sen. Questa è l'Amante di Nerone: Addio.

SCENA XX.

Agrippina, Ate.

Agr Giovane: vieni.
At. (Aitami, o Fortuna.)

Và ad Agrippina timorosa, intanto dice Agrippina, che la guarda tra se.

Agr. (Ama costei Nerone?)
At. Eccomi a te dinante.
Agr. E tu, vile arrogante,
A' danni d'Agrippina
Con l'amor tuo congiuri?
At. (Sà, che Pallante adoro.)
Agr. Ami Chì ne la Reggia
Fù da scritto reale
A' vigilar su i Fati Augusti eletto?
At. (E l'Idol mio diletto.)
Agr. Di? rispondi?
At. Signora.....
Agr. Qui tua colpa confessa a le mie piante.
At. E' vero: amo Pallante. *S'inginocchia.*
Agr. (Ami Chì? Chi?)
At. Pallante.

Agr. (Mio cor!) Ami Pallante?
At. Io l'amo.
Agr. Egli?
At. Mi adora.
Agr. (Mio Cor, e vivi ancora?)
At. La man di Sposa egli mi diè.
Agr. (Son morta.)
Dunque la man ti diede?
At. Egli souente il piede
Pronto portò all'inuito, e questo foglio
Scritto già da mia mano
Fù scorta del suo passo, e di sua fede?

Le dà la Lettera propria.

Agr. (Ch' egli avea seco il foglio è questo;
E il Foglio,
Scrisse costei; costei
Non corrisposta amante.)

SCENA XXI.

Zelto, Agrippina, Ate.

Zel. Signora: di Pallante.....
Agr. (Falso Pallante.)
Zel. Nerone.....
Agr. Zelto.

Sopraviene Pallante, che non vede Ate.

Pal. Riedo.....
Agr. Tù deponi

Anima rea, quel ferro. *Zelto vede Ate.*
Zel. (Ate!) *At.* (Il mio Ben?) *Pal.* (Sà forſe,
Che a me Nerone.....) Eccoti 'l ferro, eil core.
Sappi..... *S' ing.inocchia.*
Agrippina li getta a' piedi la Lettera; egli la prende da terra.
Agr. Sei Traditore.
Pal. Io tradirti? e perche mai?
Chì lo diſſe, è mentitor:
Son leale, non errai,
Non hò colpa ne l'onor.
Io tradirti &c.
Agr. E di tremende
Ire quel Cor..... *eſce Nerone.*
Ner. Nerone
Lo ſalva, e lo difende.
At. (Nerone?)
Ner. Andiamo. *lo leua da terra.*
Pal. (Ate.) *la vede.* *Ner.* Venite
Agr. Il paſſo arreſta; *a Pallante.*
Ate. Zelto, le piante
Fermate. *Ner.* E di Nerone
Ate, Zelto, e Pallante.
Agr. O là: così deluſo
E' di Auguſta il comando?
Così la Madre, ingrato figlio, onori?
Vendicherò l'offeſa.
Ner. Eh và agli Amori. *parte con gli altri.*
Agrippina, doppo benepenſato
Tempo è d'ira, e di ſtragi,

Anima di Agrippina. Amor, e Regno
Già ti vogliono Furia a l'altrui ſtrazio,
Furia, ò quarta a l'Abiſſo, ò prima al Lazio.
Sù la nave di vendetta
Solco il Mar della ſperanza.
Già, celando il crudo affanno,
L'Ira il Cor diſſimulò:
Scriſſe il foglio Amor Tiranno,
Tenerezza lo dettò:
Da ſperar ancor m'auuanza.
Sù la nave &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Teatro rappresentante l'Antro della Sibilla, e gli Elisi in veduta.

Nerone, ed' Ate vestiti l'uno da Enea, l'altra da Sibilla.

At. Vai non intese, o Sire,
Marauiglie vegg' io?
Ne. Vedi gli Elisi,
E in me vedi il primiero
Avo degli Avi miei. La Casa Augusta
Tutta è sangue d' Enea, com' io lo sono.
Sento in me la gran Stirpe
Sol parlar di Corone, e dirmi: al Trono.
At. Così l'alta ragione,
C' hà sù 'l Regno del Mondo,
Ne' giochi suoi sà publicar Nerone.
Ed io, che rappresento?
Ner. La Cumana Sibilla,
Fiera d' Amor nemica,
Come Tu 'l sei. Fù Quella
Bella, come Tu bella;
Mà più ad Enea, che Tu a Nerone, amica.
Quella souuente in petto
Hebbe il foco d' Apollo, e Tu pur l'hai,
Non nel petto crudel, mà ne' bei rai.

Coro d' Anime, che danzano, e cantano. Dolci, e soaui

Con-

Contenti de l' Amor!
Più di que' faui
Che l' Api fan dai fior!
Dolci &c.
Qual più gentil diletto
Che i Cori unire a i Cor!

Vn' Anima sola ad Ate. Impara, Alma restìa,
Il bel premio dell' Alme amanti amate:
Vivon le fortunate
Frà liete danze, e tenera armonia.
Questa è vita, che dona il Ciprio Dio
A Chì in altri vivendo, in se morìo.
A cangiar Alme in petto
Si more, e non si muor:
Affetto vuol l'affetto,
Amor non vvol rigor.
Qual più &c.
Dolci, e soaui &c.

Ner. Vedesti infra gli Elisi
Il bel premio d'vn Alma amata amante?
At. Signor lo vidi, ed ancor io lo spero,
(Perche son fida al mio fedel Pallante.)
Ner. Scendiamo ora a gli Abissi, e mirerai
Ne le Grotte infocate,
Com' usa il Ciel di tormentar l'Ingrate.

In iscendere giù. Uscite di speranza,
O Voi, ch'entrate:
O Voi, che per costanza
Rendete crudeltate.
Uscite &c.

SCE-

SCENA II.

Logge.

Agrippina, Tigrane.

Agr. RItirateui, o Guardie.
Signor, gia che ſiam ſoli, e Roma folle
Corre a mirar d' un folle Prence i balli,
A Te nudo il mio Core
Si fà veder più molle:
E' ſenſibile ogn' Alma a un Fido Amore.
Spera dunque, e aſſicura
Le diffidenze tue.
Tig. Riuerito Idol mio,
Sogno, ſon deſto, ſcherzi?
O' in ver, Cara, aſſicuri
Le ſperanze d' un Rè?
Agr. Caro, ſe ti fui cruda,
Diaſi al faſto Romano
Queſto apparente orgoglio.
Diaſi al morto Conſorte
Queſto non accettar sì toſto in Soglio
Un Ceſare Marito.
Tig. Lodo il Roman decoro;
Mà ſe queſto è già pago, oh Dio, deponi
L' ambizion ſourana,
Nè più farti al mio Cor prouar Romana.

Agr.

Agr. Parti di ciò ſicuro.
Eſco da miei riguardi
E m' inchino a' tuoi Voti:
Vedrai più fida a Te, quanto più tardi,
Comparirti Agrippina
Tenera Amante, e non crudel Reina.
Tig. Tornerà ſu'l labbro il riſo,
Se pietoſa mi fermi in porto:
Sol mirando l'amato Viſo
Trarrò vita al Cor già morto.
Tornerà &c. *Tig. parte.*
Agr. Se 'l crede il folle. Io con queſt' arte ſpero
Torlo a Nerone, ed occupar l' Impero.
Avvezzati a mentire,
O innamorato Cor.
Divien lode
Ancor la frode,
E và illuſtre in Campidoglio,
Se l'ordiſce Amor di Soglio,
Se la teſſe Arte d' Amor.
Avvezzati &c.

SCENA III.

Guſmano, Seneca.

Guſ. GLoria del Cielo Iſpano,
O Seneca famoſo,
Ti s'inchina Guſmano.

Deh

Deh dimmi, onde pretende
L'eſcluſion sì giuſta
Del ſuo Figlio Neron, la Madre Auguſta?
Sen. Signor, de' Cori umani
Il di dentro è naſcoſto, e fuor traſpare
Speſso indizio di ciò, ch' entro non fue.
Par zelo in Agrippina.
Guſ. Venero l'opre ſue:
Mà concetto è di Lei nel Cielo Ibero,
Che il Cor, per altro grande,
Troppa nudriſca auidità d'Impero.
Sen. Qual Ella ſiaſi, i Numi
Diano un Ceſare a Roma a Lei ſimile,
O' Lei fermino in Soglio:
E ſe ſcritto è la sù, che in Campidoglio
Regni il Principe figlio,
L'Indole ſua fanciulla
Impari à farſi od Agrippina, ò Nulla.
Guſ. Per mirarſi un dì Regnante,
Come pena uman penſiero!
Nè mirò, ch'il Bel d'un Soglio
E un Alchimia de l'orgoglio,
Vna Larua di Felice,
Un Altezza allettatrice
D'ogni folgore più fiero.
Per mirarſi &c.

SCENA IV.

Seneca ſolo.

APri, o Seneca, gli occhi:
Se ciò, ch'è giuſto, ſcriui,
Opera ciò, ch'è giuſto.
Come ſcriueſti, vivi,
E ſia Nerone Auguſto.
Chì nacque al Regno, & è dal Regno eſcluſo,
Per rihaver la Dignità rapita,
Chiama pria le Virtuti,
E poi le ſceleragini in aita.
Talche lo violenta il proprio danno
Di forſe Retto a divenir Tiranno.
Si cerca il ſenno
L'Impero a reggere,
E non l'Età.
E' gigante
Il grand' Atlante,
Mà ſotto il pondo del Ciel ſtellante
Il piede inſtabile
Fermar non sà.
Si cerca &c.

SCENA V.

Galeria Imperiale

Ate circondata dalle Guardie di Agrippina.

VAdo in carcere orrendo,
Forse per non uscir, se non morendo.
Gode quest'Alma avvinta
Fra barbare ritorte,
Nel pensar libertà da la sua morte.
Dà fine al mio penar,
Non mi lasciar
Più sospirar,
O' morte cara:
Quest' Alma tu consola,
Che tu sola
Puoi sanar
Mia lunga doglia, e amara.
Dà fine &c.

SCENA VI.

Agrippina, Zelto.

Agr. EQuì co'l Rè Tigrane il gran Messaggio
Berran l'alta Vnione.
Zel. Di Neron fù l'invito,
E l'accettar que' Due. Già pieni offerva
Da' Paggi sono portati i Vasi.
Recar di ambrosia eletta i Vasi d'oro.
Agr. Quella tazza gemmata
Tu prendi, e a me l'arreca.
Zelto và a prenderla.
(Ad opra grande
Mi accingo in sì gran punto.)
Zelto mentre và con la Tazza ad Agrippina.
Zel. Ohimè, quì stà raccolta
L'onda nera di Stige.
Agr. Or quanto in essa
Spumar tu vedi, poni
Ne i suchi rari. *Zel.* E ch'io
Ponga..... *Guarda dentro la Tazza.*
Agr. Sì. *Zelto và a poner la tazza doue era.*
(Di costui.....)

Zelto pone la Tazza al loco doue era, e và correndo ad Agrippina.

Zel. Signora, addìo. *vuol partire.*
Agr. Fermati Zelto: e dove qual baleno?
Zel. Eh Signora.
Agr. Che? Vieni.

Zelto corre a lei, e piano le dice.

Zel. Egli è veleno.

Di nuouo vuol partire, ella lo prende per vn braccio, e gli dice.

Agr. Tù servi ad Agrippina.
Zel. Perdonami. *vuol fuggire.*
Agr. Sol può.
Mia regia man. *Zel.* Nò, nò.
Agr. Olà, Zelto, a chi parlo?
Sola io comando à Roma, e a questo piede
Sbranato dal mio sdegno,
Perirà chi fellone
Il cenno Augusto in esseguir si oppone.
Zel. Prendo l' Vrna gemmata.
Agr. (O miei .....)

Zelto torna in dietro, e và a lei.

Zel. Dal tosco
Morrà Nerone.
Agr. Sì. *Zelto torna per prendere la Tazza.*
(Se vive il Figlio,
Perde il Soglio Agrippina.)

Ritorna Zelto a Lei.

Zel. Anche d' Iberia
Morrà il Messaggio?

Agr. Sì. *Và Zelto come sopra.*
(Che di Nerone
Fomentator costui
Recò i tumulti in Roma.)

Zelto ritorna ad Agrippina.

Zel. E il Rege Armeno
Berrà il letal Veleno?
Agr. Beua: *Và Zelto ad operare.*
Dal folle amante
Così disciolta al fine,
Potrò adorar Pallante.
Zel. (Oh potessi a Neron portar le piante.)
Agr. Zelto, affrettati. *Zel.* acconcio
E' il possente falerno.
Agr. (O miei Fati Reali!) e diligente .....
Zel. Vuoto nel Vin di Creta.
Agr (Vindice mio pensier, giungi a la meta.)

Zelto và a Lei.

Zel. Già ne la liquid' ambra
Serpe il tosco vuotato.
Agr. O amato Zelto,
Quanto io deuo a tua fede!
Zel. (Porto a Nerone il piede.)

Agrippina lo prende per mano, e poi li dice.

Agr. Ate, che aspira
A la porpora Augusta,
Di già sarà in catene.
Zel. Ate?
Agr. Sarà Pallante infrà ritorte:

(E al ſeno mio lo ſtringerò Conſorte.)

Zel. A Zelto fù propitia ora la ſorte.

Agr. Mie ſperanze, al Porto, al Porto
Già da Noi ſpariſce il Mar.

Zelto vuol partire, mà a lui voltata Agrippina ſi ferma.

Noſtro Lido è il bel conforto
Di godere, e di regnar.
Mie ſperanze &c.

Zel. E quì..... *Agr.* Nerone.

Zel. E il Nuncio Ibero. *Agr.* A l'opra
Ti accingi, o fido Seruo,

Zel. Vanne (dirò à Nerone.....)

Agr. Io quì ti oſſeruo.

SCENA VII.

Guſmano, Nerone, Agrippina in diſparte, e Zelto.

Guſ. ORdita è la gran tela.

Ner. Altro non reſta
Sol, che dia mano a l'opra
Tigrane il Rè guerriero,
Speme, e timor del mio naſcente Impero.
Quì oprar tanto ci gioua.

Guſ. Ah, che da gli occhi
De la Imperante eccelſa
Pende quel Sire inuitto:
Le ſue parti ſoſtiene, e.....

Ner. Quì non tardo
Giunge.
(Agrippina hà ver me fiſſo il guardo.

SCENA VIII.

Nerone và incontro a Tigrane. Detti.

Ner. AMico Rè.

Tig. Del Ceſare Latino
Vengo a le grazie Auguſte.

Ner. Fauor, che più mi annoda.

Tig. E in quel, che a me Tu doni, io l'Alma ſtringo.

Guſ. (Ei ſeco finge.) *Tig.* (Io fingo.) *Ner.*

Siedono, e ſegue Concerto di Stromenti, terminato poi dice.

Ner. A Tigrane Regnante
Oblighi deuo: Ei l'armi
Per me fermò ſu'l Tebro.

Tig. Nerone tutto può.

Guſ. Può Chì è Monarca.

Ner. Me le Milizie antiche
Voglion ſu'l Roman Trono.

Guſ. Ed à le iſtanze
De' noui Meſſi pare,
Che vi aſſenta il Senato.

Tig. Diè il Popolo ad Auguſta il Serto aurato.

Guſ. Roma, il Popolo, & il Mondo
Su'l Trono Ceſare inchinerà.

Ner. Di Pallante al dir facondo
Voti, e incensi mi offrirà.
Tig. Con ossequio a l'or profondo
Il Rè Tigrane Te adorerà.
Ner. Zelto, di Bromio antico
Colmi trè nappi arreca.
Quì Agrppina fà cenni a Zelto, perche vuoti il Veleno nelle Tazze, e Zelto va differendo con artificio.
Ner. Ed à più Scettri *a Tigrane.*
Giuri amistà Nerone.
Eh là: Zelto.
Tutti Tre riceuono le Tazze, e si leuano in piedi.
Guſ. E salute
Sotto a l'Orbe stellante
Abbia Tigrane.
Tig. E Cesare.
Ner. E Pallante. *Fanno atto di bere, ma gl' interrompe.*

SCENA IX.

Seneca, che sopragiunge.

Sen. NErone.
Zel. (A tempo arriva.)
Sen. Pallante in Carcer tetro *Quì parte Agrippina.*
E Prigionier.
Ner. Pallante?
Tig. Pallante? *Depongono le Tazze.*
Zel. (Più Agrippina non v'è.)

Và,

Va, e vede, che è partita Agrippina.
Sen. Grida il popolo irato, e grida, e freme
La libertà latina.
Ner. Chì lo impose? *Zelto corre a Nerone.*
Sen. Agrippina.
Zel. Ella, o Signore,
Ne i liquori di Bacco
Pose de gli angui il fele,
Perche piombi di Stige a l'Orco nero
E Nerone, e Tigrane, e il Nuncio Ibero.
Ner. (O perfida!)
Sen. (O Tiranna!)
Tigr. (O ingannatrice!)
Zel. Chiusa in prigione oscura è per sua legge
Ate ancor l' infelice.
Ner. (E taccio, e soffro?) Amici,
Vò, che il Senato, e Roma
Sappian de l'empia Donna
Gli esecrandi delitti: e per Nerone
Faccia ogni un ciò, ch'è giusto. *parte.*
Guſ. Tig. Il Mondo ei regga. *parte Guſmano.*
Sen. Zel. E sia Imperanre Augusto. *partono.*
Ner. Vi ringrazio, o miei Natali,
Che mi daste un Cor da Rè.
Chiudo in Cor spirti Reali,
Che mi fan maggior del Trono,
E che sono
Eguali a me.
Vi ringratio &c.

SCENA X.

Tigrane solo.

BElle fronti di Roma,
Oh Dio, ch' orride menti in voi chiudete!
Non invidj l'Armenia
L' alma serenità del vostro Bello;
Mà siano vanti Orientali, e veri,
Sotto men vaghi rai, cor più sinceri.
E' caro il Tormento,
Soave il Dolor,
Se ottiene in mercede
La fede per fede,
L'Amor per Amor.
E' caro &c.

SCENA XI.

Cortile, con Veduta delle Prigioni.

Zelto solo.

ECco i due Favoriti
De la Romana Corte
Condannati a Catene, e forse a morte.
Spiega in Corte il Crin Fortuna,
Porge altrui la Chioma d'or;
Mà poi cieca, ed incostante

Il sembiante hà traditor.
Spiega &c.

SCENA XII.

Pallante, Ate.

Pal. DUri Marmi, oh Dio, frangetevi;
O rendetemi al mio Bene,
O' Sepolcro a me rendetevi.
At. Duri Marmi &c.
Si leua Pallante.
Pal. (Questa, che in un l' orecchio, e il cor ferisce,
D'Ate parmi la voce.)
O tu, che di Pallante.....
At. Pallante.
Pal. Ate.
At. Son' io.
Pal. Sei tu, mia Vita?
At. In Carcere tu sei?
Pal. Tu prigioniera?
a 2. (Oh Dei!)
Pal. Qual de' crudi Arimaspi Alma ferina
Te imprgionò? *At.* Agrippina.
Te Chi chiuse? *Pal.* Agrippina.
At. O barbara! *Pal.* O inhumana!
Narra, perche la barbara Regnante
Tien la mia luce in ciechi orror sepolta.
Quì Nerone entra piano nella Prigione d' Ate.

e non veduto, sta ascoltando.

At. Certa de' nostri amori
Smaniasi la Gelosa;
E perche sà, che Tu mi sei Consorte,
Vvol comprar l'amor tuo con la mia morte.
Morta ch'io sia, Tù, amante
Vna Regina haurai;
Questo è troppo il gran rischio a un Cor costante:
Sò, che in van mi lusingo, e al fin cadrai.
Ma ti ricorda, o Caro,
Che d'un Cesare il foco anch'io sprezzai,
E che mi fù più amaro
Per Neron, che m'adora, esser Regnante,
Che morir per Pallante.

Pal. Ate, più d'Agrippina
Co' tuoi crudi timori à me sei cruda.
Sia Bella, sia Reina,
Ate non è; perche il mio Cor l'escluda,
Questo mi basta; e lieve
M'è soffrir da quell'Empia ogni catena,
Mà il temer ch'io l'adori, oh questa è pena.
Tormentata mia Vita,
Quanto mai saran dure al braccio molle
Quelle ferree ritorte!

At. Non t'accorar: D'Amore
Doppo tante catene, al fin mì resta
Coraggio ancor per questa.
Mà come Tu quì chiuso?

Pal. Ignota è la cagione, e certo il fatto.

Tor-

Torua deporre il brando
A' piedi suoi m'impone.
A sì crudel Comando
Stordito cessi, e mi trouai prigione.
Forse, perch'io sprezzate
Di quell'Alma superba hauea le faci.....

Nerone all'improuiso prende per una mano Ate, che li dice.

At. Ne.... *Ner.* Meco vieni, e taci.

La guida fuori della Carcere.

SCENA XIII.

Pallante segue il suo discorso, credendo che ancora lo ascolti Ate.

LE voglie innamorate
Cangiò in feroci, e me vuol morto ancora.
Felicissima l'ora,
Che potessi, ombra nuda, ò preuenirti
In quel Fato, che temi, ò almen seguirti!
Caro a lor ne' dolci Elisi
Ricordarci i nostri Amori,
E formar due Paradisi
Le Costanze di due Cori.
Caro &c.
Tu non parli? a che pensi? a l'amor mio?
Dolcissimo tesoro,
Non sai, ch'io per Te moro?
Il tuo foglio adorato

Meco

Meco riſerbo ancora.
Vedilo, ſe nol credi.
Prendi: egli è deſſo: leggi.
Stende la deſtra fuori della Ferriata con la Lettera ſcrittali già da Ate.
Perche taci? riſpondi? Ate (ella forſe
Perdè, dal duolo oppreſſa,
Il ſenſo, e la fauella.) Ate. (oh Pallante.)
Và alla Porta.
Porte di un vivo Inferno, ah diſchiudeteui:
Duri Marmi, oh Dio, frangeteui.....
Queſti, che à me quì viene,
Par di note ſembianze. *entra.*

SCENA XIV.

Seneca fuori della Carcere.

Viene a Seneca Pallante accompagnato da Soldati. ed ha in mano la Lettera di Ate.

Pal. O Seneca.
Sen. Pallante: il Popol, Roma
Ti ritorna la luce.
Pal. Perche d' Ate il mio bene ardo a i begli occhi,
Se l' amor di Agrippina io ben intendo,
M' imprigionò colei.
Sen. (Mie luci, che leggete!
Pallante andato alla Ferriata della Carcere di Ate, guarda dentro, e dice.

Pal.

Pal. Ate: ove ſei?
Dov' è il Cor mio?
Dov' è la cara Vita?
Sen. Altri tempi, altre cure, altro penſiero.
Vieni, dove Neron, benche Fanciullo,
Sarà frà poco Atlante de l' Impero.
Pal. Gioirà,
Goderà
Forſe lieta queſt' Alma un dì.
Sempre crudo non è lo ſtrale
Di quel Nume, che porta l' ale,
De l' Arcier, che mi ferì.
Gioirà &c.

SCENA XV.

Luogo di Fabriche incominciate.

Agrippina.

ZElto a l' Alme Reali
Il toſco aurà recato. Or à Pallante
Chiuſo in Prigione oſcura
Per calli alpeſtri, e per le Vie di Roma,
Và ſola, e pellegrina,
(Tanto può Volto vago) una Reina.
Laſcio condurmi da miei deliri,
E in me Ragione
Ora non può.
Di mie Corone

L'Onor s' adiri;
Da Quel, che piace non torcerò.
Lascio &c.

SCENA XVI.

Tigrane, Agrippina.

Tig. (QUi la ritrovo?) Augusta.
Agr. Tigrane. (egli non bebbe.)
Tig. Vengo a ber ne' tuoi Lumi
Quello, che in aurea Tazza
Tu recasti per me crudo veleno.
Agr. (Ahi, che sento!) di Tazza,
Di velen, che mi dici?
Tig. Crudelissima Donna,
Empia Circe omicida,
Mastra di sceleragini, ed inganni,
Del tuo Genio superbo or son palesi
Gli esecrandi delitti.
Agr. (Tradimmi 'l Servo.)
Tig. (O Dei) come raccolto
L'inferno hà in se, Chì tiene il Cielo in Volto!
Agr. (Si adopri arte, e lusinga.)
Tigrane.
Tig. Empia, e Tiranna.
Agr. Ascolta.
Tig. Più non ti odo.
Agr. L'Amor tuo.

Tig. Più non t' amo.
Agr. Le mie Nozze.....
Tig. Non chiedo.
Agr. Prometto.....
Tig. Non ti credo.
Agr. Non credi ad Agrippina?
Dunque labbro Imperante
E' falso quando parla?
Vendicherò l'offesa.
Tig. Vendicheranno i torti.....
Agr. Falso è Chì parla.
Tig. Afferma quanto io dico....
Agr. Chi?
Tig. Nerone.
Agr. E' fanciullo.
Tig. Il Messaggio.
Agr. E' nemico.
Tig. Eh Agrippina.
Agr. Son' io: che dir vorresti?
Io dò legge a' mortali:
Sostiene questa fronte
Cento regj Diademi: e questo piede
Calca la Real Sede.
Tig. Già pallido diviene, e senza lume
Muore l' ostro del Manto,
L'Oro de la Corona.
Agr Eh, eh, quanto men rido.
Qual vapor congiurato,

Qui sopravviene Pallante, e Seneca.

Qual terra vile, qual Gigante, dimmi,
Potrà Donna Reale
Precipitar dal Soglio?

Si accoſtano ad Agrippina Pallante, e Seneca, che tiene in mano la Lettera d' Ate.

Tig. Il Toſco.
Pal. Amor Tiranno.
Sen. E queſto foglio.

Le pone in mano la Lettera d' Ate, e parte con Pallante, al quale ella guarda dietro.

SCENA XVII.

Agrippina, colla Lettera in mano d' Ate.

AGrippina: Tu penſi: *penſa un poco.*
E del penſiero *adagio*
Amore, Geloſia, Sdegno, e Pallante.....
Pallante, mio Teſoro:
Dice chi ſcriſſe il nome.
Mi dai pena, e cordoglio:
Dice Chì ſcriſſe il foglio.
Sai, ſe t'amo, e t'adoro, o mio Pallante:
Scriſſe così non corriſpoſta Amante.
Mà; ſe d' altra ſon queſti e ſenſi, e note,
Di qual fallo amoroſo
E rea dunque Agrippina?

Scriſſi 'l grado? *penſa, e poi* nol sò.
Lo ſcriſſi in queſto foglio? leggerò.
Legge. De la Guardia Real Miniſtro..... E colpa
Queſta è di Amor? o Dio,
Che ſcriueſti, Agrippina?
Amante di un Miniſtro,
Che ſcriſſe una Reina?
Io ſcriſſi? Non è ver: Chi 'l dice, e inſano:
Amor (tiranno Amor!) sforzò la mano.

Getta la Lettera.

Ah: mi ſi affaccia orribile periglio.
Vengono quì le turbe, e quì le morti.
Perdona, o Figlio.....
Non vò perdono: nò.
Da ſotterra,
Si ferma, poi con furore.
Radamanto meco in guerra,
Da ſottera
Radamanto.....

Da in un pianto dirottiſſimo dicendo.

Piove da queſti rai fonte di pianto.

SCENA XVIII.

Zelto, Agrippina piangente.

Zel. AGrippina, Signora;
Preſto; involati; fuggi.
Agrippina lo guarda fiſſo in volto.
Pianto molle il Deſtin non vale a frangere.
Andiamo.
Agr. Traditor, laſciami piangere.
Zel. Innocente ſon Io. Fuggi; a momenti
Quì 'l tuo Figlio Regnante
Acclameran le Genti.
Agr. Regnante il Figlio? *furioſa.*
Zel. Il portano ſu 'l Trono
Le Pretoriane Squadre, e Roma tutta.
Agr. Tù và lungi da me; vola, ſparifci.
Zel. (Furia divien de' diſperati Abbiſſi.)
Agr. Scenderò d'Erebo al fondo:
Cingerò d'angui la Chioma.
Si ferma un poco, poi preſto.
Già col Tartaro profondo
Sfido a guerra Italia, e Roma:
Pallante vccido;
Nerone atterro;
Tigrane afferro;

E già contro l'Iſpano hò piaſtra, e maglia;
A' battaglia; a battaglia; a battaglia.

SCENA XIX.

Rotonda per l' Incoronazione di Nerone.

Seneca, Pallante, Nerone, Tigrane, l' Ambaſciadore, Popoli, Soldati Pretoriani, Trombe.

Sen. FIglio di Claudio, Erede dell' Impero,
Il Genio de'Quiriti, e le Vaſſalle
Pretoriane Falangi, il Popol, Roma,
Scoperto in Agrippina
Molle Genio Tiranno, & omicida,
Te acclamano del Soglio
E Ceſare, e Imperante.
Guſ. Sia Ceſare Nerone.
Tig.
Pal. E ſia Regnante.
Tig. Da la fronte d'un Auguſto
La lor gloria habbian gli Allori. *L'incorona.*
Pal. Da la mano habbia d' vn Giuſto
L'aureo Scettro i proprj onori.
Gli da lo Scettro.

Sen. L'Auſtro ti adori, e il gelido Aquilone.
Pop. Viva, viva Nerone.

Nerone và ſu'l Trono.

Ner. Forze del Noſtro Impero
Senato, Amici, Popoli, Guerrieri,
Vn nuouo Claudio havete;
In me haveſte già un Figlio, e un Padre haurete.
Da noi ricouro ſperi
Degno di ſua Virtù Chiunque in Terra
Maneggerà con lode
O' la Penna, ò la Spada, in pace, ò in guerra.
Parte a gl'Amici miei fò del mio Trono;
A la Madre perdono,
Che al fine è Madre, e ſe non vuol l'affetto
Dal ſuo figlio Monarca, habbia il riſpetto.
Sen. Senſi d'Alma regnante.
Ner. Ate quì venga, e l'amor ſuo Pallante.
Pal. (Gli Amori, ah ſon paleſi.)

SCENA VLTIMA.

Ate viene anch'eſſa, e s'inginocchia verſo Nerone, e dall'altra parte Pallante.

Pal. AL tuo piede
At. Al tuo piè *a 2.* ſupplice ſono.
Ner. In me vinco me ſteſſo, e a Voi mi dono.

Pal-

Pallante; è la grand'Alma
Ate tua Spoſa. Ella ſdegnò a la Chioma
Queſto Ceſareo Alloro,
E poſpoſe al tuo Amor lo Scettro in Roma.
E Tu, Nobil Donzella,
Vantati pur d'haver prepoſto al Regno
Un Cor sì fido, un Cavalier sì degno.
Sen. Clemenza non caduche hà le Corone.
Pop. Viva, viva Nerone.

IL FINE.